

IN PRIMO PIANO / Si prepara la settima conferenza delle donne comuniste

Una delle idee più ricche di suggestione e di positivi possibili sviluppi proposte alla riflessione delle compagne del partito nel documento per la VII Conferenza nazionale delle donne comuniste è quella che si avanza come esigenza di costruzione di una nuova identità collettiva delle donne comuniste. Non mi pare nasca questa idea da un ripiegamento su di sé, né soltanto come strada obbligata per reagire al disagio col quale le compagne vivono oggi il loro rapporto col partito. Mi pare invece che in essa si esprima consapevolezza di un salto di qualità oggi necessario nel rapporto con la politica. Se è vero, e se è ancor più vero per le donne, che la politica è il luogo della riflessione e dell'agire collettivi. Se è vero che le donne hanno elaborato un'idea della politica come luogo possibile, anche se non unico, dell'affermarsi della loro identità. Gli elementi costitutivi di questa identità di donne comuniste mi paiono individuati nel riconoscimento della contraddizione di sesso che accomuna tutte le donne, nell'assunzione del valore politico della «diversità», nella scelta di appartenenza ad una formazione politica come il Partito comunista. Una identità in conflitto che vuole evitare le scorie, o se si preferisce le scorie, tanto del separatismo quanto della rivendicazione corporativa. Le donne comuniste indicano a se stesse e al partito un terreno di ricerca, di azione politica che non sarà facile praticare ma che è l'unico possibile oggi e non soltanto perché non sia disperso un patrimonio molto ricco e originale di idee, di coscienza, di azione politica, di impegno. Altre donne, oltre che in forme e in misura diverse, nella cultura politica del partito. Ma per una ragione più di fondo che attiene alla capacità di tutto il partito di riuscire a rinnovare se stesso, a superare quella parzialità di imposizione politica e di iniziativa organica che ha caratterizzato il suo agire secondo l'idea che «un solo soggetto sociale liberando se stesso trascina sulla strada dell'emancipazione tutti gli altri strati della società» (Lalla Tripi - seminario di Pisa). È ancora per una ragione più di fondo che attiene alle donne e alle loro aspirazioni che si avverte la necessità di una rottura operata dal femminismo rispetto alle forme teorico-politiche tradizionali e di un'apertura verso il nuovo e l'attuale. È ancora ad essi più fecundi e consumabili all'entità delle forze e dei processi che sono stati messi in moto, riuscendo ad avere un impatto di mutamento generale, degli assetti sociali e di potere, assai profondo e decisivo. Evidente che la «diversità» delle donne diventa levito di trasformazione se riesce ad entrare come elemento fortemente dinamico nel corpo

Il rinnovamento della politica: lo esigiamo prima di tutto dal PCI

Conferenza, sulle donne come soggetti della politica e come protagoniste indispensabili del progetto di alternativa, esigendo il rinnovamento della politica innanzitutto dal partito nel quale militano. Il rinnovamento del partito e del suo modo di far politica si incontra infatti con l'esigenza attivamente avvertita dalle compagne che l'azione ideologica e politica dei comunisti non tagli fuori dal suo cammino e dai suoi traguardi il patrimonio del movimento femminile. Anzi ribaltando gli schemi di ragionamento verso i quali la profonda crisi della società italiana può spingere se deve acquistare consapevolezza che il rinnovamento della politica passa per forza di cose nell'acquisizione di ciò che i grandi movimenti hanno saputo mettere in campo, nella tensione e nelle energie nuove che essi hanno liberato e ai contenuti profondamente innovatori che hanno saputo esprimere. L'incontro tra il partito e il movimento delle donne che avviene fondamentalmente sul terreno della comune ispirazione anticapitalistica deve più chiaramente esplicitare la portata del concorso di entrambi ai processi di mutamento superando i limiti di una tradizionale alleanza. Ne discendono per il partito indicazioni non lievi e nuove. Mi insisto a segnalare una che è di carattere interno solo in apparenza, se è vero che la vitalità democratica di un partito, e vorrei aggiungere di un partito come il nostro, ha nella società un impatto di valore più generale. Credo siano maturi i tempi per un salto di qualità della presenza delle donne negli organismi dirigenti del partito ad ogni livello. È vero che negli ultimi 10-15 anni di impegno comune delle donne comuniste nel partito e con le altre donne nella società. Se si resta nella situazione attuale del tutto insufficiente ad esprimere livelli alti di capacità politica, di competenza, di iniziativa, di gestione di occasioni unilaterali, il rischio non è solo quello di mortificare energie vitalissime e fondamentali per il partito ma quello di modificare in senso negativo la capacità di tenuta dell'influenza del partito nella società e alla lunga quello di una perdita di prestigio e di credibilità. Nel cammino della costruzione dell'identità collettiva delle donne comuniste vi è da piantare questa pietra miliare: molte più donne che vedano riconosciuta la loro funzione di dirigente nel partito e che contribuiscano in modo più incisivo a fare del Partito comunista la forza determinante del cambiamento della società italiana.

sociali, se rompe la separazione della politica, se combatte la sclerosi delle istituzioni, se riesce ad affermarsi come forza delle molte, moltissime donne. Non una diversità che si frantuma nelle strade dell'emancipazione individuale e nella conquista di nuovi, e prima preclusi, status ma una diversità che sa ricomporre attorno al suo nucleo costitutivo originario la forza che si sprigiona da nuovi processi di liberazione individuale e collettiva. Che sa darsi obiettivi di trasformazione sociale sempre più alti. Che sa finalmente esprimere una sua progettualità. Mettendo in campo «un impegno politico-culturale programmatico, una sagacia politica, una scaltrezza di discorso davvero grandi» (Lidia Menapace - «l'Unità» 2.2.84).

Le donne comuniste avvertono che tutto questo non può accadere per caso né per una spinta naturale delle cose. Sanno anzi che occorre contrastare con forza le tendenze in atto che porterebbero, e già in parte portano, in tutt'altra direzione verso la perdita di peso politico delle donne e dell'incisivività dei loro movimenti e verso l'offuscamento del valore della battaglia delle donne come elemento decisivo della battaglia per la trasformazione della società. Per questo hanno scelto di contribuire a lanciare una nuova stagione di lotte e di conquiste per l'emancipazione e la liberazione della donna e di concentrare la riflessione, che si svolgerà nella loro VII

Nel '76 quando si tenne la VI conferenza delle donne comuniste, io non ero ancora comunista. Allora, di deputata esterna, mi parve di cogliere nello sforzo di cogliere nel partito verso i temi nuovi proposti dal movimento delle donne, l'obiettivo centrale della conferenza. Oggi, 1984, se dovessi dire quale obiettivo prima di ogni altro ci dobbiamo proporre come comuniste direi senz'altro quello di contribuire a rimettere le donne in movimento. E qui il documento, coraggioso su altri punti, mi sembra mancato proprio su questo. È in atto un processo che può cambiare profondamente i termini della lotta di liberazione: ed è la rottura che si opera tra le giovani e il generale movimento femminista. Certo si tratta di una rottura contraddittoria: la critica e il distacco delle ragazze dall'esperienza del movimento delle donne si accompagnano al rafforzamento del potere contrattuale delle singole in famiglia, a scuola, con l'altro sesso; l'appannamento della coscienza specifica si accompagna a un impegno nuovo

Più coraggio nel chiedersi perché le ragazze sono così lontane

per ampiezza e intensità delle ragazze nei movimenti per la pace e contro la mafia e la camorra. La attenzione politica ai temi della vita sostituisce l'attenzione politica alla propria vita di donne; l'impegno contro le «grandi violenze» (la guerra, la mafia, la droga) mette in sordina le «piccole grandi violenze» che le donne e le ragazze non possono prescindere: l'idea di liberarsi come donna e di liberare tutte le donne non attrae e non motiva più le donne di domani, o perlomeno non genera un senso di profondità. E da questa frattura (ma riguarda solo le ragazze o anche altre donne?) che dobbiamo partire, per sollevare alcune questioni nel movimento delle donne. In primo luogo il coraggio di quanto non faccia il documento. Al la luce di quanto avviene tra le giovani, e tra settori ampi di donne, non credo si debba denunciare una crisi di «visibi-

ragazze deboli subiscono, senza la solidarietà di nessuno. Forse occorre ripensare a come rimotivare l'uguaglianza fra donne (non solo la parità con gli uomini) come motore di una iniziativa e di una presa di coscienza diffusa. Dico uguaglianza e non penso certo all'annullamento delle differenze. Il secondo segnale che le ragazze (ma insisto, anche tante altre) cercano e non trovano nel movimento delle donne è l'attenzione agli obiettivi. Io credo che abbiano sottovalutato il valore che ebbe negli anni '70 far vivere alcune idee di liberazione con le gambe di obiettivi di cambiamento della vita delle donne. Quante donne avrebbero scoperto l'autonomia, se non ci fosse stato il documento, se non ci fosse stato il documento, se non ci fosse stato il documento, se non ci fosse stato il documento. La diversità tra donne è diventata netta e pesante: le ragazze forti sanno di esserlo e giocano tutte le loro carte, in solitudine o spesso in solidarietà con coetanei forti. Le

LETTERE ALL'UNITÀ

«Occorre sfidare certi professionisti della politica»

Cara Unità, l'83 ormai è passato; è stato un anno di aspra battaglia politica. E noi comunisti italiani, a che punto siamo? Siamo soddisfatti del nostro partito? La mia opinione è che abbiamo fatto notevoli passi in avanti nell'elaborazione dell'alternativa e nella opposizione al sistema di potere della DC. Per me giovane militante l'alternativa è il bisogno di una nuova cultura del quotidiano, genuina, che sia sottratta al burocrati. L'alternativa è anche a quegli intellettuali di sinistra che si battono per la politica, a battaglia di idee, progetti, sentimenti, aspirazioni, bisogni. Occorre sfidare certi professionisti della politica: coloro cioè che ne fanno un campo di battaglia per i loro interessi. Dobbiamo lanciare sfide anche a quegli intellettuali di sinistra che sono incapaci di mettere al servizio della collettività la loro cultura, la loro fantasia. Questo chiedo al Partito (compreso me) per favore più coraggio: portare più in là l'idea del partito nuovo affinché l'alternativa voglia dire essere veramente alternativa alla banda di squallidi personaggi consapevoli solo della loro inutilità. Sono infine orgoglioso del miglioramento della vita politica, ma mi dispiace che non sia meno retorica, più originalità, più fantasia: ed il partito dell'alternativa sarà meglio rappresentato.

ANGELO MURACA (Piazzola sul Brenta - Padova)

L'Istituto case popolari diventerebbe «ente immorale»

Cara Unità, il disegno di legge presentato in Parlamento dal ministro Nicolazzi e denominato «Piano per la casa», può darci che sia buono per chi ha quattrini; certo non lo è per chi non ne ha. Io dico: chi vuol comprare l'alloggio dell'Istituto case popolari, comprate pure; ma si lascino in pace coloro che non possono. Altrimenti questa legge emarginerebbe sempre più gli alloggi per i poveri, e si creerebbe un ente immorale, come un qualsiasi ente immobiliare che opera nel campo privato. Il recupero dei fondi per costruire nuove case è possibile in tanti altri modi, incominciando a far pagare l'affitto a chi non lo paga.

WALFRIDO FIORUCCI (Milano)

Si paga meno, e poi...

Carissimo giornale, da anni e mezzo fa l'appartamento dove abita mia madre di 84 anni con un fratello handicappato (due locali con 1 servizio) fu acquistato da un nuovo proprietario per la cifra di soli 30 milioni, proprio perché era occupato. Ora i miei cari sono stati sfrattati e a settembre devono lasciare liberi i locali. Case in affitto non ce ne sono. È giusto che questo signore acquisti un appartamento occupato e lo paghi meno del valore proprio perché è occupato, e noi vogliamo buttare in strada delle povere persone? Mia madre per questo ci sta rimettendo quei pochi anni che ha ancora da vivere.

RITA BOSIO (Milano)

Le vere vittime (le due bambine) sono vittime tre volte

Cara direttore, a Catania si è svolto un processo per omicidio che ha visto imputate due donne, due madri «glorificate», come sono state definite dall'alto da quella bocca che da quella più moderna. La vicenda è nota: due madri hanno ucciso un uomo che aveva ripetutamente usato violenza su due bambine, figlie delle due donne (una, figlia dell'ucciso; l'altra, la sua compagna di vita). È una storia tragica, di ignoranza e di brutalità dei violentatori e delle sue assistenti, dell'ambiente in cui vivono, della cultura di cui sono espressione. Già il fatto in sé è tremendo. Ma ancora più tremendo è angoscioso, più tragico e allucinante è quanto è emerso dal processo, o meglio da come questo è stato condotto e come è stato amplificato dalla stampa. Le vere vittime (è necessario precisare che stiamo parlando delle due bambine) sono state vittime tre volte: non solo ad opera del padre-stupratore; non solo ad opera delle madri che hanno creduto di poterle difendere solo in quel modo aberrante; ma anche ad opera del sistema giudiziario, dell'informazione, dell'intero sistema sociale, che non hanno esitato ad usarle (ancora una volta) come oggetto, a trattarle come corpi di reato, a sfruttare le loro voci, le loro emozioni, i loro corpi, il loro essere, per dimostrare o la colpevolezza o la parziale innocenza delle donne-madri o del violentatore-padre. Ma i considerandole persone: persone-donne, persone-bambine. Non preoccupandoci di tutelare mai la sensibilità, di difenderne la vulnerabilità, la fragilità. Non stando mai «dalla loro parte».

Il nostro mensile ha un carattere locale, ma il suo interno ci sono ampi spazi che possono essere dedicati agli interessi, alle esperienze, alle competenze, alle richieste di ogni genere dei giovani e che possono essere più o meno comuni a tutti i giovani, anche quelli che non abitano nella nostra città. Per questo chiediamo a tutti i giovani di aiutarci a chiungerlo la voglia, di inviarti articoli, commenti, poesie, disegni, fotografie, materiale, altri giornali, idee, ogni altra cosa o consiglio che ci possa essere utile per risolvere nel modo migliore il nostro lavoro.

LA REDAZIONE DI «SALISOLE» Piazza della Repubblica 27 (Livorno)

suale infantile). Tre visite ginecologiche: tre sopralluoghi su corpi di bambine. «È successo l'irreparabile». «Fino a che punto è giunto tuo padre? Come se fosse un'attenuante per un uomo, e per di più per il padre, che usa sessualmente una bambina, il non aver portato fino in fondo la violenza, l'abuso fisico. Due bambine trattate come esperte addestrate dal sistema giudiziario e da quello informativo; vivevate nelle parole e nei gesti; ancora una volta (e come sempre sulla pelle delle donne) l'apparato dello Stato trasforma in imputato la vittima. Il solito rituale, sempre uguale a se stesso nonostante le proposte di legge sulla violenza sessuale, le nostre rivendicazioni, le nostre lotte; e più vicino e allargato che mai, più volgare che mai, giocato com'è sulla pelle di chi è più debole di tutti: non solo perché donna ma perché donna-bambina. Quante righe a stampa per informare sul processo sono state dedicate alla presenza o meno di un sorriso sulla bocca di una bambina di nove anni, o sul tono di voce delle madri? E quante invece sul significato sugli effetti, per le vittime, dell'essere state prima violentate e poi riviolentate, prima di nascoste e poi in nome della legge? E ancora necessario, nel 1984, chiedere per favore sciolta alla stampa perché venga dato modo alle donne di esprimere indignazione per questa continua violenza? Quando l'informazione da sola sarà in grado di cogliere i veri significati della violenza? GRAZIA GIURATO (per l'UDI di Catania)

Vien voglia di rimpiangere la serietà della RAI

Cara Unità, è talmente paradossale l'atteggiamento di alcune TV cosiddette «libere», che vien voglia di rimpiangere la serietà vetusta di «mamma Rai». Dopo la lettera di rito al «multinazionale» Mike al fine della mia partecipazione a Superflash di Canale 5, è arrivata la convocazione per il provino, con la preghiera di presentarsi munito dei testi riguardanti la propria materia. Dopo aver passato notti insonni sul libro (io ho scelto la filosofia di Nietzsche) scritto e consegnato alla redazione, mi si baserà su una prova di «bravura individuale» bensì su un colloquio tendente a comprovare le capacità dialettiche e spettacolari; l'eventuale scioltezza, la ricchezza delle espressioni da raccontare. Dove finiscono così le doti e la dignità di ciascuno? CLAUDIO ZARCONI (Palermo)

Sarebbe ora di disporre perché le scuole forniscano informazioni non prevenute

Egregio direttore, la recente ordinanza ministeriale che introduce la possibilità di costituire classi a «tempo prolungato» nella scuola media inferiore per quelle famiglie che non hanno fatto esplicita richiesta, un po' sulla bocca di tutti i genitori interessati, mi ha fatto pensare che si sono trovati ad operare una scelta fondamentale riguardante i loro figli sulla base del sentito dire, sul suggerimento di qualcuno, persona o ente più o meno interessato e, comunque, in assenza di convinta propria perché nessuno si preoccupava di fornire loro adeguate informazioni obiettive. Per la verità, qualcuno ha voluto far conoscere il proprio pensiero ai genitori ma soltanto per dire loro che di «tempo prolungato» non era proprio il caso di parlare perché «è certamente meglio una scuola a tempo normale fatta bene piuttosto che una scuola a tempo prolungato fatta male... come se l'attuale scuola media inferiore fosse perfetta ed esente da peccati». In quest'opera di discussione si sono distinte, ovviamente la DC e le organizzazioni cattoliche ma, quel che è peggio, risulta che anche molte Direzioni didattiche si siano date a fare nel prospettare ai genitori chissà a quali casi si potessero scegliere «tempo prolungato», contravvenendo in ciò a quello che era il loro solo dovere: quello di illustrare il contenuto della circolare innovativa del Ministero lasciando ai genitori libertà di scelta. Lo stesso ho potuto verificare questa triste realtà: ho telefonato ad una scuola media. Il Preside era molto occupato per una gentile voce femminile non si fatta preparare per riferirmi quale era l'orientamento della Direzione. In quest'opera di discussione si sono distinte, ovviamente la DC e le organizzazioni cattoliche ma, quel che è peggio, risulta che anche molte Direzioni didattiche si siano date a fare nel prospettare ai genitori chissà a quali casi si potessero scegliere «tempo prolungato», contravvenendo in ciò a quello che era il loro solo dovere: quello di illustrare il contenuto della circolare innovativa del Ministero lasciando ai genitori libertà di scelta. GIANNI PIETRO BERNUZZI (Cinisello Balsamo - Milano)

Il fratellino «Salisole»

Cara direttore, da circa un anno abbiamo dato vita ad un mensile, «Salisole», della FCGI Livornese. Questo giornale vuole essere uno strumento, un mezzo di informazione, un «servizio» per i compagni della FCGI ma soprattutto per i giovani livornesi. Proprio per garantire questo carattere di giornale aperto, al nostro mensile collaborano anche giovani non iscritti alla nostra organizzazione. Il nostro mensile ha un carattere locale, ma il suo interno ci sono ampi spazi che possono essere dedicati agli interessi, alle esperienze, alle competenze, alle richieste di ogni genere dei giovani e che possono essere più o meno comuni a tutti i giovani, anche quelli che non abitano nella nostra città. Per questo chiediamo a tutti i giovani di aiutarci a chiungerlo la voglia, di inviarti articoli, commenti, poesie, disegni, fotografie, materiale, altri giornali, idee, ogni altra cosa o consiglio che ci possa essere utile per risolvere nel modo migliore il nostro lavoro.

Parlate, non sparlate di tutti quei «servizi»

Animato convegno su «La donna e il bambino nella politica dei servizi in Piemonte». Si discute di consultori e di nidi, di pregiudizi e di fatti, si fanno proposte



ROMA — Una manifestazione di donne negli anni 70 per ottenere i servizi sociali

Dalla nostra redazione TORINO — La realizzazione e la diffusione dei consultori e dei nidi ha cambiato la qualità della vita delle donne, l'organizzazione della famiglia, il costume? Ad un incontro quantitativo dei servizi per la donna e il bambino è corrisposto, almeno nelle regioni sotto questo profilo «più avanzate», il ritorno per l'azione di servizio. È questo il tema di riflessione che le donne comuniste hanno scelto in preparazione della settima conferenza nazionale, e che ha visto come momento culminante un dibattito sul tema «La donna e il bambino nella politica dei servizi in Piemonte».

COME VEDETE DAL SATELLITE, L'ITALIA È QUESTO PEZZO DI GORGONZOLA IN STATO AVANZATO.



Altan

La realizzazione e la diffusione dei consultori e dei nidi ha cambiato la qualità della vita delle donne, l'organizzazione della famiglia, il costume? Ad un incontro quantitativo dei servizi per la donna e il bambino è corrisposto, almeno nelle regioni sotto questo profilo «più avanzate», il ritorno per l'azione di servizio. È questo il tema di riflessione che le donne comuniste hanno scelto in preparazione della settima conferenza nazionale, e che ha visto come momento culminante un dibattito sul tema «La donna e il bambino nella politica dei servizi in Piemonte».

Per quanto riguarda l'applicazione della legge 194, l'esperienza regionale alla Sanità Sante Bajardi ha ricordato che su 41 presidi ospedalieri in cui viene effettuata l'interruzione volontaria di gravidanza, in 13 la degenza è contenuta tra le 12 e le 15 ore; in 13 non supera comunque le 24 ore e nei rimanenti 13 è contenuta nei due giorni in una regione in cui il «day hospital» è dunque pratica abbastanza diffusa, rimane comunque un ampio margine di miglioramento. Per quanto riguarda l'incidenza dell'aborto clandestino sulle minorenni. Le procedure non sono ancora sufficientemente snelle e la base percentuale di minorenni che ricorrono alla legge 194 lascerebbe pensare che molte ragazze siano ancora relegate nel mercato nero delaborto. All'accusa rivolta dalla Democrazia cristiana in consiglio regionale (il Piemonte sarebbe

una delle regioni più abortiste d'Italia) risponde un dato di fatto incontestabile: l'incremento dell'aborto legale nei primi anni di applicazione della legge è l'unico modo per valutare la diminuzione della domanda, soprattutto in alcune zone. Ma quali possono essere le cause della non completa utilizzazione dei nidi? La minore occupazione femminile, le tempi che in alcune zone sono decisamente alti (penalizzanti anche in questo caso la legge sulla finanza locale), oppure un'insufficiente qualità del servizio.

Da più parti viene denunciata una diminuzione dell'interesse nei confronti del servizio, e da parte di quelle stesse amministrazioni che ne garantiscono la realizzazione e il buon funzionamento. È ancora troppo spesso gli interventi educativi sono i più, e il nido viene concepito come luogo di mera custodia del bambino.

L'asilo-nido è infatti l'unico luogo in cui si può produrre cultura sul bambino nei primi anni di vita. Lo stesso piano socio-sanitario della Regione Piemonte sulla tutela della procreazione responsabile, della salute della donna, della maternità e dell'infanzia prevede che gli asili nido e le scuole materne risolvano sempre di più la funzione di socializzazione del bambino all'interno di un sistema di appoggio alla famiglia ed interessato ad essa. Gli asili nido, a questo punto, il messaggio che le comuniste piemontesi intendono lanciare — devono diventare quelli della concretizzazione della elaborazione e della idea che hanno segnato la stessa nascita dei servizi per la donna e per il bambino. E c'è ancora molto da lavorare, perché il rischio di «ritorno all'indietro» venga evitato del tutto.

Stefania Miretti